



n. 17
anno 96

VOUCHER
IL DIAVOLO FA LE PENTOLE
MA NON I COPERCHI
pag. 2

MENTALITÀ XENOFOBA
MATEMATICAMENTE
UN TERRORISTA
pag. 4

FOIBE VOLANTI
PARTITO DELLA NAZIONE
E COLPE DEGLI ANARCHICI
pag. 6

REVISIONISMO
PEPPINO
IMPASTATO
pag. 7

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 22/05/2016

BRENNERO SENZA CONFINI

SOLIDARIETÀ E RILANCIO DELLE LOTTE ANTIRAZZISTE

LA REDAZIONE*

Gli avvenimenti di sabato scorso al Brennero pensiamo siano ormai noti ma partiamo da un breve riassunto. Da un paio di mesi le realtà anarchiche di Trento e Rovereto avevano lanciato questa scadenza a livello nazionale (e non solo) per una manifestazione che da subito veniva dichiarata conflittuale, per dare un segnale forte di lotta contro i confini della fortezza Europa. Molte erano state le iniziative in varie città di presentazione, per lo più in spazi di movimento affini ai gruppi trentini.

All'appuntamento, nonostante i soliti controlli polizieschi, hanno partecipato alcune centinaia di persone provenienti soprattutto dall'Italia ma anche dall'Austria e altri paesi. Il corteo appariva da subito molto determinato e fortemente autodifeso, ma è stato il tentativo di occupare l'autostrada a scatenare la violenza poliziesca da cui sono scaturiti gli scontri durati almeno due ore. Carabinieri e Polizia lamentano numerosi feriti, mentre è impossibile sapere il numero dei manifestanti feriti, perché in questi casi sappiamo bene che andare al pronto soccorso significa una denuncia certa.

Alla fine della giornata sono stati tratti in arresto sei compagni e compagne poi processati per direttissima lunedì: nonostante il Pm avesse chiesto oltre due anni ciascuno alla fine sono stati condannati a pene oscillanti tra un anno e un anno e quattro mesi con la sospensione condizionale della pena tranne per due di loro e sono stati per fortuna rimessi subito in libertà. Ovviamente sono da aspettarsi numerose denunce nei prossimi mesi.

Questa è la terza manifestazione di "movimento" in meno di due mesi al valico del Brennero, anche le prime due svoltesi il 2 e il 24 aprile organizzate dall'area dei centri sociali disobbedienti avevano visto la partecipazione di alcune centinaia di persone con alcuni scontri sebbene molto più limitati e leggeri rispetto a questo sabato. Ogni iniziativa che cerchi di contrastare le politiche razziste, concentrationarie e assassine degli stati è certamente utile: manifestare e scendere

in piazza, anche in maniera estremamente determinata, è di per sé giusto, ma vi è il rischio di mobilitare sostanzialmente aree strettamente militanti. Pur consapevoli che ci si trovi in un impasse di non facile soluzione in un contesto come quello in cui agiamo, crediamo si debba insistere nell'allargamento delle lotte, puntando ad una partecipazione ben più estesa e che sia inclusiva di modi anche differenti di intendere la lotta; la possibilità di contrastare in maniera concreta i meccanismi infernali che rendono la vita indegna a centinaia di migliaia di persone in fuga da guerre, persecuzioni, fame, disastri ambientali o che anche solo cercano una vita migliore può infatti avere una chance se atti di solidarietà e azione diretta si diffondono in modo significativo.

Occorre insomma che i movimenti antirazzisti continuino e insistano in pratiche quotidiane di inceppamento dell'apparato statale che rende possibile tutto ciò, pratiche che per diventare veramente un pericolo per le istituzioni, devono uscire ben al di fuori dagli ambiti degli attivisti. Crediamo che, anche a partire da ciò che è successo sabato, debba aprirsi un ragionamento più ampio di fronte alla sfida epocale che abbiamo davanti.

Come redazione di Umanità Nova faremo la nostra parte, sostenendo ogni lotta contro la barbarie che annega, tortura, affama e incarcera migranti, dando voce a chi voce non ha e amplificando quella dei compagni e delle compagne impegnate in queste lotte. Solidarietà alle vittime della repressione, nessun confine, nessuna galera.

*web e cartacea



ANTIMILITARISMO

L'ITALIA ALLA GUERRA ASSIRA

DOM ARGIROPULO DI ZAB

La ministra generalessa Pinotti ha svolazzato per i cieli del Kurdistan iracheno (ufficialmente un governatorato, di fatto uno Stato kurdo nello Stato iracheno che lo contiene in una forma istituzionale piuttosto inedita) nei giorni scorsi. È andata a trovare il ministro degli interni curdo e comandante dei Peshmerga, Karim Sinjari. La discesa della ministra dal velivolo è stata ripresa e il filmato è stato divulgato: tanto per far vedere che i politici italiani non sono certo vigliacchi (e nemmeno le politiche) e si recano addirittura nei pressi dei teatri di guerra.

La questione principale di cui i ministri avranno parlato, si presume, è stata quella dell'imminente invio di una forza di almeno 450 soldati italiani, che saranno utilizzati per la protezione dei tecnici della società italiana Trevi che hanno cominciato a lavorare, in numero ancora ridotto ma presto crescente, alla ristrutturazione dell'importantissima diga di Mosul, che si trova, appunto, in territorio controllato dai Peshmerga.

La diga è situata a 35 chilometri di distanza dalla grande città di Mosul (più di un milione e mezzo di abitanti), l'antica Ninive assira, che nel 2014 è caduta in mano alle forze militari di Isis (o Daesh, come meglio si intende chiamare lo Stato islamico nato tra Siria e Iraq). Il crollo della diga potrebbe arrecare gravissimi danni al territorio sottostante e addirittura l'inabissamento, sotto diversi metri d'acqua, della stessa Mosul. Il pericolo non sembra imminente, ma la manutenzione è necessaria e la ditta italiana si è procurata un buon appalto che genererà un discreto profitto. Allo Stato italiano, invece, cioè ai suoi contribuenti, la spesa ingente della protezione dei tecnici: 450 soldati sul posto e l'uso di mezzi bellici in quantità notevole è sicuramente impresa costosa. Tanto che alcuni si sono chiesti se valga la pena intervenire in questo modo: all'impresa conviene sicuramente, ma allo Stato italiano che si carica solo di oneri finanziari senza un apparente vantaggio?

Ma forse il vantaggio, a ben vedere, da un punto di vista strategico e politico, il nostro governo lo vede. O comunque, su pressione degli alleati e dei soggetti più guerrafondai all'interno del nostro Paese, è costretto a vederlo. Proviamo a svolgere una piccola analisi della situazione attuale in quella regione inquieta.

L'Italia è impegnata nell'operazione denominata Prima Parthica, alla quale partecipano forze dell'esercito, forze speciali di varie armi e carabinieri. Tale intervento ha come scopo l'assistenza aerea degli alleati (per esempio i rifornimenti in volo degli aerei impegnati a bombardare qua e là), la ricognizione dall'alto e l'addestramento delle forze militari e di

sicurezza irachene e curde (che si effettua a Baghdad e a Erbil). Ci sono in Iraq (compreso il Kurdistan iracheno) già circa 850 militari italiani con queste funzioni. Con l'aggiunta dei 450 che arriveranno in tutto alla diga di Mosul, il numero salirà addirittura a 1300: e sarà il maggior contingente straniero (forse dopo gli USA, ma magari anche sopravanzandoli) presente in territorio iracheno. E poi ci sono i 270 militari italiani presenti in Kuwait, dove sono di stanza i quattro Tornado e i due droni Predator adoperati appunto, fino ad oggi, per voli di ricognizione. Il Kuwait: lo Stato al quale Leonardocompany (il nuovo nome immaginifico di Finmeccanica) ha appena venduto 28 cacciabombardieri Eurofighter, lo Stato impegnato insieme all'Arabia Saudita e ad altri alleati nei combattimenti in Yemen che hanno già provocato migliaia di morti soprattutto tra i civili.

Se aggiungiamo i Mangusta, gli elicotteri da combattimento che sono stati spostati in territorio curdo iracheno, apparentemente per la protezione dei lavori alla diga, allora abbiamo un quadro abbastanza inquietante dello schieramento delle nostre forze che inizia ad essere decisamente significativo.

A quale scopo questo dispiegamento che è sempre più inquietante? È vero che la diga sta a non molti chilometri dal fronte tra il territorio controllato dai Peshmerga e quello controllato da ISIS (Daesh); però da quelle parti non si sta attualmente combattendo in modo pesante. La zona della diga si dice sia abbastanza tranquilla e quindi lo schieramento di militari italiani, già in piccola parte effettuato, sembra eccessivo. Tanto più

continua a pag. 5

VOUCHER E SCHIAVISMO 2.0

IL DIAVOLO FA LE PENTOLE
MA NON I COPERCHI

UN OSSERVATORE

A quanto si apprende dalla stampa, sulla questione dei buoni lavoro qualcosa di grosso sta improvvisamente bollendo in pentola! Il Governo ha infatti annunciato per bocca del Ministro Poletti l'emanazione in tempi brevissimi di un Decreto Legislativo che modificherà radicalmente la procedura di utilizzo dei voucher.

Secondo le prime indiscrezioni, le nuove norme imporranno al committente (il datore di lavoro) di segnalare preventivamente all'Ispettorato del lavoro via Sms o via mail i dati anagrafici del lavoratore, il suo codice fiscale, il luogo e la durata dell'impiego; una vera novità dato che fino ad oggi la segnalazione era quanto mai sommaria e dovuta a posteriori, entro 30 giorni dall'utilizzo del buono.

Modifiche a parte, il Governo però non intende cambiare una virgola: "Siamo contrari all'abolizione dei voucher e contestualmente disponibili a discutere con il parlamento eventuali forme migliorative. I percettori di voucher oscillano tra 1,9% e 2,7% della forza lavoro, in larga parte turismo e commercio. Se ci sono eccessi siamo pronti a discuterne" ha dichiarato in Parlamento Renzi senza però chiarire cosa si debba intendere per "eccessi" (Il Sole 24 Ore 5 maggio 2016).

Nello stesso articolo del quotidiano confindustriale, ma un tantino più esplicitamente, il professor Maurizio Del Conte, presidente della neonata Anpal (Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro) e consigliere giuridico di palazzo Chigi, aveva chiarito che "L'operazione di tracciabilità e di trasparenza è tesa a contrastare esclusivamente gli abusi".

Ancora chiaramente si era espresso precedentemente Filippo Taddei, responsabile economico del Piddi. Intervistato lo scorso 26 aprile da Repubblica, con piglio da "C'è un nuovo sceriffo in città", aveva dichiarato: "Restano (i voucher) un incentivo all'emersione del lavoro nero. Per contrastare questo fenomeno che si traduce nel denunciare meno ore di quelle che si utilizzano basta rendere tracciabile il voucher. Obblighiamo il datore di lavoro a comunicare in anticipo, con sms o mail, da quando e per quante ore si avvarrà della prestazione del lavoratore. La tracciabilità è il punto di partenza per far emergere quel che finora è stato essenzialmente lavoro nero."

In pratica, una candida ammissione di come la giustificazione stessa dei buoni lavoro, la lotta al lavoro nero, sia stata sino ad oggi una pura e semplice barzelletta.

Vale quindi la pena di ripercorrere per sommi capi la vicenda dei buoni lavoro, creati nel lontano 2003 con la cosiddetta Legge Biagi.

Se originariamente i voucher erano stati ideati quali mezzo di pagamento di prestazioni di lavoro "accessorio e occasionale" limitandone l'utilizzo a poche e ben ristrette fattispecie e categorie sociali (i disoccupati di lunga durata, le casalinghe, gli studenti, i pensionati, i disabili, i soggetti residenti in comunità di recupero, i lavo-

ratori extracomunitari disoccupati da almeno sei mesi), dal 2012 si è avuta invece una improvvisa accelerazione che ne aveva comportato una modifica radicale.

La Legge 92/2012 "Fornero" e il successivo Jobs Act avevano infatti cancellato definitivamente l'elenco delle attività lavorative che ne delimitavano l'uso ed il termine "di natura meramente occasionale", mentre era stato progressivamente innalzato il limite massimo annuo della remunerazione netta, portato a 5.000 euro (Fornero) e a 7.000 euro (Renzi - DL 81/2015).

In buona sostanza, trasformato in un Mini Job in versione italiana, quello che all'origine doveva essere il compenso di "lavoretti" occasionali eseguiti da pensionati in crisi o studenti squattrinati, era stato modificato alla radice, tanto che oggi le prestazioni di lavoro pagate con voucher possono essere rese in tutti i settori, da parte di qualsiasi committente, con qualsiasi genere di lavoratore (salvo alcuni limiti nel settore agricolo), consentendo quindi un sostanzioso e particolarmente attraente risparmio sul costo del lavoro. Non è quindi una caso se questa operazione di cosmesi è risultata di gradimento tra l'imprenditoria italiana, in particolar modo quella dei settori Turismo, Commercio e Servizi, nei quali il voucher ha velocemente soppiantato le altre forme di impiego, quali il lavoro stagionale o quello a chiamata, perché, non essendo un vero e proprio contratto ma una semplice prestazione d'opera, non dà diritto ad alcuna forma di ammortizzatore sociale (disoccupazione, maternità, malattia, assegni familiari ecc.) né tanto meno ad una contribuzione previdenziale degna di questo nome, mentre invece introduce di soppiatto un salario minimo di 7 euro e 50.

Non a caso, dal 2012 ad oggi, la vendita dei buoni ha avuto un'impennata improvvisa, tanto da passare dai 40.816.297 venduti nel 2013 ai 114.925.180 nel 2015, con un tasso annuo di crescita del 69,5% nel 2014 e del 66,1% nel 2015, mentre il numero dei cosiddetti "voucheristi" è passato da 24.437 del 2008 a ben 1.392.906 del 2015, con un ulteriore sfolgorante aumento del 45% nei primi due mesi del 2016 se paragonati al gennaio-febbraio 2015.

Una crescita senza fine e un vero e proprio successo per il Governo, il quale però, se dà fiato alle trombe e mobilita la stampa amica quando deve dare conto del "Contratto a tempo indeterminato e a tutele crescenti", nel caso del "popolo dei voucher" preferisce invece glissare sui numeri, limitandosi a ripetere la storiella della "Lotta al lavoro nero".

Segnaliamo quindi a chi fosse interessato un documento recente (uno dei pochi a disposizione) pubblicato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali lo scorso 22 Marzo e denominato "L'utilizzo dei voucher per le prestazioni di lavoro accessorio (Fonti: Dati MLPS e INPS)" (*) dal quale si possono estrarre statistiche interessanti e soprattutto rivelatrici.

Possiamo infatti osservare come, nel 2015, il settore agricoltura (quello su

cui puntava la versione originale dei voucher) sia oggi assolutamente residuale.

Nello stesso anno sono invece saliti ai primi posti i Servizi (11,4%), il Turismo (14,4%), il Commercio (14,9%) e soprattutto quelle "Attività non classificate" (e non meglio definite) che, seppure siano le più gettonate (44,4%) e pur avendo avuto un abnorme aumento del 251,6% rispetto al 2014, non sono state ritenute degne di ulteriori indagini.

Per quanto riguarda invece il numero dei buoni venduti, il documento riporta solo i dati dell'ultimo triennio, ma scorrendo le cifre balza subito all'occhio un dato curioso:

-2013 venduti: 40.816.297 – riscossi: 35.732.910

-2014 venduti: 69.172.879 – riscossi: 63.817.465

-2015: venduti 114.925.180 - riscossi: 88.140.789

Come si può notare, man mano che aumenta il numero dei buoni acquistati, il numero di quelli non utilizzati aumenta progressivamente fino a raggiungere il 38% del totale nel 2015.

In questo caso (e si tratta di uno scostamento più che rilevante) il Ministero ci spiega che si tratta di buoni acquistati e poi non utilizzati, dei quali è stato successivamente chiesto il rimborso.

Come dire che nel 2015 sono stati acquistati buoni lavoro per un valore di ben 26.784.391 euro (differenza tra venduti e riscossi x 10 euro cad.) e solo più tardi ci si sarebbe accorti di avere fatto male i conti?

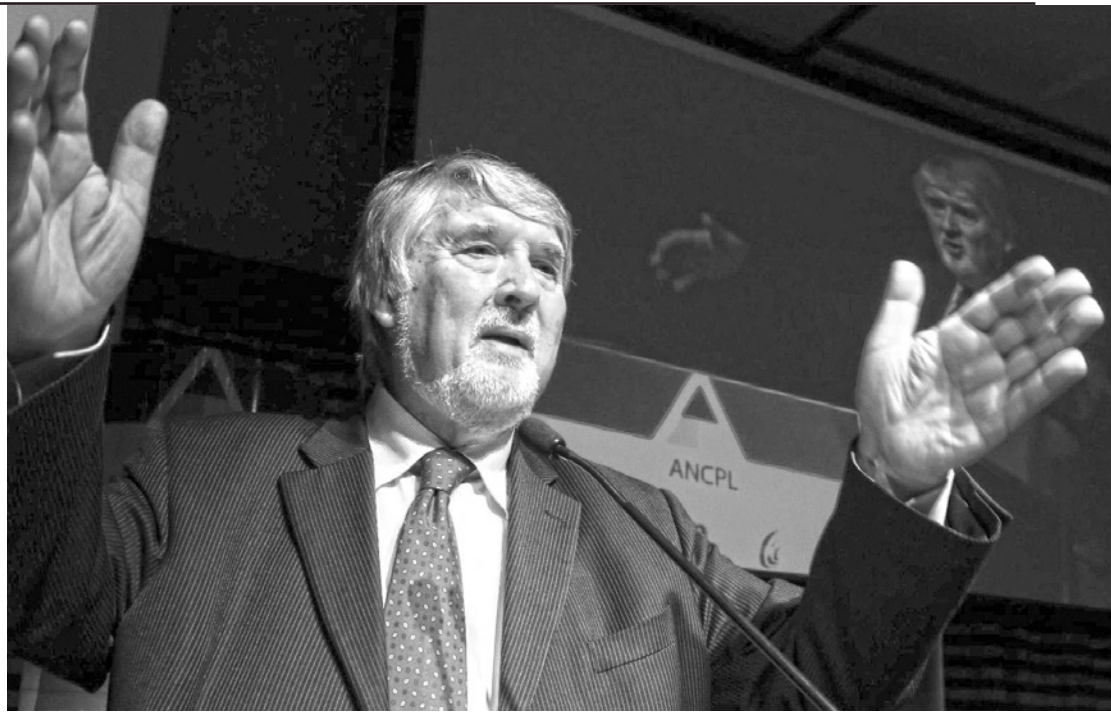
Da parte sindacale si solleva infatti il sospetto che i buoni non utilizzati siano stati in realtà custoditi nel portafoglio per essere utilizzati nel caso di incidente sul lavoro oppure di un controllo, un comodo paravento per nascondere quel lavoro nero che il Governo dice di voler combattere.

Vale la pena infine di sottolineare tre ulteriori dati:

- la percentuale di lavoratori che nei sei mesi precedenti lavorava presso lo stesso datore di lavoro con contratti da dipendente o parasubordinato: ebbene, nel 2015 il risultato è del 10% con prevalenza del settore Turismo, dato questo che conferma la "cannibalizzazione" di precedenti forme contrattuali.

- 15 i committenti che nel 2015 hanno comprato voucher per un valore superiore ad 1 milione di euro: 6 operano nel commercio, 3 nelle manifestazioni sportive e culturali, 3 in attività non classificate, 2 nel turismo, 1 nei servizi.

-a pagina 10 del documento leggiamo infine: "Un'analisi INPS riferita al 2014, effettuata incrociando i dati provenienti da archivi diversi, ha evidenziato come su circa un milione di percettori, 400 mila erano privi di altra posizione (categoria che include gli studenti impiegati nell'agricoltura), 168 mila erano nello stesso anno percettori di indennità di disoccupazione e/o mobilità, 281 mila erano anche attivi come lavoratori dipendenti e 97 mila risultavano percettori di una



pensione."

Se dai 400mila voucheristi privi di altra posizione lavorativa togliamo gli studenti-agricoltori (azzardiamo 50mila su tutto il territorio nazionale), i restanti 350mila hanno come solo ed unico reddito il buono lavoro, cui fa seguito la totale assenza di ammortizzatori sociali; ed ecco spiegato il motivo per cui sia stato cancellato quello scomodo termine "di natura meramente occasionale".

Tornando alla intervista di Repubblica a Taddei, citiamo a questo punto una "perla":

Domanda: "Non le sembra contraddittorio puntare con il Jobs act all'estensione dei contratti stabili e poi non porre alcun limite ai voucher?"

Risposta: "Francamente no. È la stessa prospettiva: da una parte si incentiva la stabilizzazione, dall'altra si permette l'emersione graduale dal nero". I 350mila sono dunque serviti di barba e capelli.

A conti fatti, di aspetti poco chiari il sistema dei voucher ne ha una notevole quantità, anche se il Ministero del lavoro fino ad oggi ha preferito non vedere, non udire e soprattutto non parlare.

Perché mai allora questa improvvisa fregola governativa nel voler imprimere una decisa svolta con l'introduzione della cosiddetta tracciabilità? Che si vogliano veramente combattere il lavoro nero e quello irregolare?

Sono forse state finalmente recepite le critiche sollevate dai sindacati e dal presidente dell'Inps Boeri che aveva definito i voucher come "la nuova frontiera del precariato"?

Niente di tutto questo.

Che il sistema dei vouchers sia ormai fuori controllo deve essersene improvvisamente accorto anche il Governo quando, a metà Aprile, la stampa ha dato la notizia di un'inchiesta della Procura milanese che ha portato alla luce una truffa di dimensioni più che ragguardevoli ai danni dell'Inps, messa in atto – guarda caso - utilizzando proprio i famigerati buoni lavoro: "Milano, beffato il cervellone Inps: truffa da 3,5 milioni sui buoni lavoro, arrestata commercialista maga dei vouchers" titolava il 18 Aprile La Repubblica.

Si è scoperto infatti che tra il 2013 e il 2015 una coppia di professionisti milanesi, che gestiva 33 società già fallite oppure inattive, si è inventata falsi crediti di natura fiscale vantati dalle loro società nei confronti dello stato.

Detto fatto, hanno iniziato a emettere modelli F24 "compensando" i crediti fasulli con l'acquisto di una montagna di sonanti vouchers, distribuiti poi a una rete di 253 persone fisiche (i "percettori" nel linguaggio del voucher) più che ben disposte ad incassare i buoni senza peraltro svolgere una sola ora di lavoro (sono forse queste le "Altre attività non classificate"?), con l'accordo che la maggior parte del ricavato sarebbe poi stato girato alla

coppia ideatrice della "stangata".

In tal modo, sfruttando la strutturale mancanza di controlli sul "Sistema voucher" e senza che in tre anni né l'Inps né il Ministero del lavoro si fossero minimamente accorti del raggirio, la coppia è riuscita a sfilare elegantemente dalle tasche dell'Ente previdenziale di stato circa 3.500.000 euro per destinarli a lucrosi investimenti personali, fino a quando una "lavoratrice" non li ha denunciati, con il risultato di scatenare il panico nelle stanze di alcuni ministeri.

Vogliamo quindi dare credito alla ennesima balla sulla "lotta al lavoro nero"?

Davvero crediamo che il motivo di tanto scompiglio – e del relativo e urgentissimo Decreto – sia quello di porre fine agli "eccessi" e di colpire gli "abusi" come dice qualcuno? Oppure la vera motivazione è un'altra e la si vuole ancora una volta nascondere dietro una cortina fumogena fatta di proclami tanto altisonanti quanto mistificatori?

E' sufficiente spigolare su Internet per scoprire l'altra faccia della luna, quella più nascosta:

"In attesa di questi interventi normativi, probabilmente restrittivi nell'utilizzo (ovvero il famoso Decreto legge), la più recente novità in materia di voucher lavoro riguarda l'acquisto, da parte di imprenditori e professionisti, attraverso il versamento con F24.

La circolare INPS N. 68/016 ha infatti precisato che ad evitare irregolari compensazioni con crediti del contribuente, chi acquista voucher dall'Inps dal 2 maggio 2016, dovrà versare i contributi di spettanza dell'Inps indicando la causale "LACC - Lavoro occasionale accessorio" nel modello F24 "Elementi identificativi" (F24 ELIDE), anziché nel modello F24 ordinario. L'avvicendamento è stato disposto dall'Agenzia delle Entrate con la Risoluzione n. 20/E del 6 aprile 2016. "Altro che lavoro nero, eccessi, abusi, tracciabilità ecc. ecc.!"

Qui si intende unicamente correre ai ripari per tappare le falle ed evitare ulteriori stangate, mentre allo stesso tempo si vuole nascondere il fatto che l'architettura su cui si regge il Sistema voucher era (ed è ancora oggi) interamente marcio.

Come dice un vecchio proverbio, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi ... e ora lo sa anche il governo.

(*) <http://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Report%20Voucher%20Lavoro%20Accessorio.pdf>

SCIOPERO DELLA SCUOLA DEL 12 MAGGIO

UN PASSAGGIO DIFFICILE MA NECESSARIO

COSIMO SCARINZI

Quando, come è avvenuto lo scorso 12 maggio, si da uno sciopero del sindacalismo di base, in questo caso nella scuola contro le Prove Invalsi, i Comitati di Valutazione e per forti aumenti salariali, in parallelo ad uno sciopero del sindacalismo istituzionale si pongono, per certi versi in maniera ripetitiva, gli stessi problemi.

La questione che molti colleghi, alcuni dei quali fanno riferimento al sindacalismo di base, pongono è se sarebbe stato il caso, visto che CGIL CISL SNALS e UIL hanno indetto uno sciopero per il contratto il 20 maggio, di spostare dal 12 al 20 lo sciopero del 12 deciso da tempo e sul quale si erano schierati i diversi sindacati alternativi della scuola più la Gilda.

La pietra di paragone più immediata è il grande sciopero dei lavoratori della scuola del 5 maggio 2015 quando in piazza scese una massa imponente di lavoratori sulla base di uno sciopero che vide sia il sindacalismo istituzionale che quello di base provvisoriamente uniti.

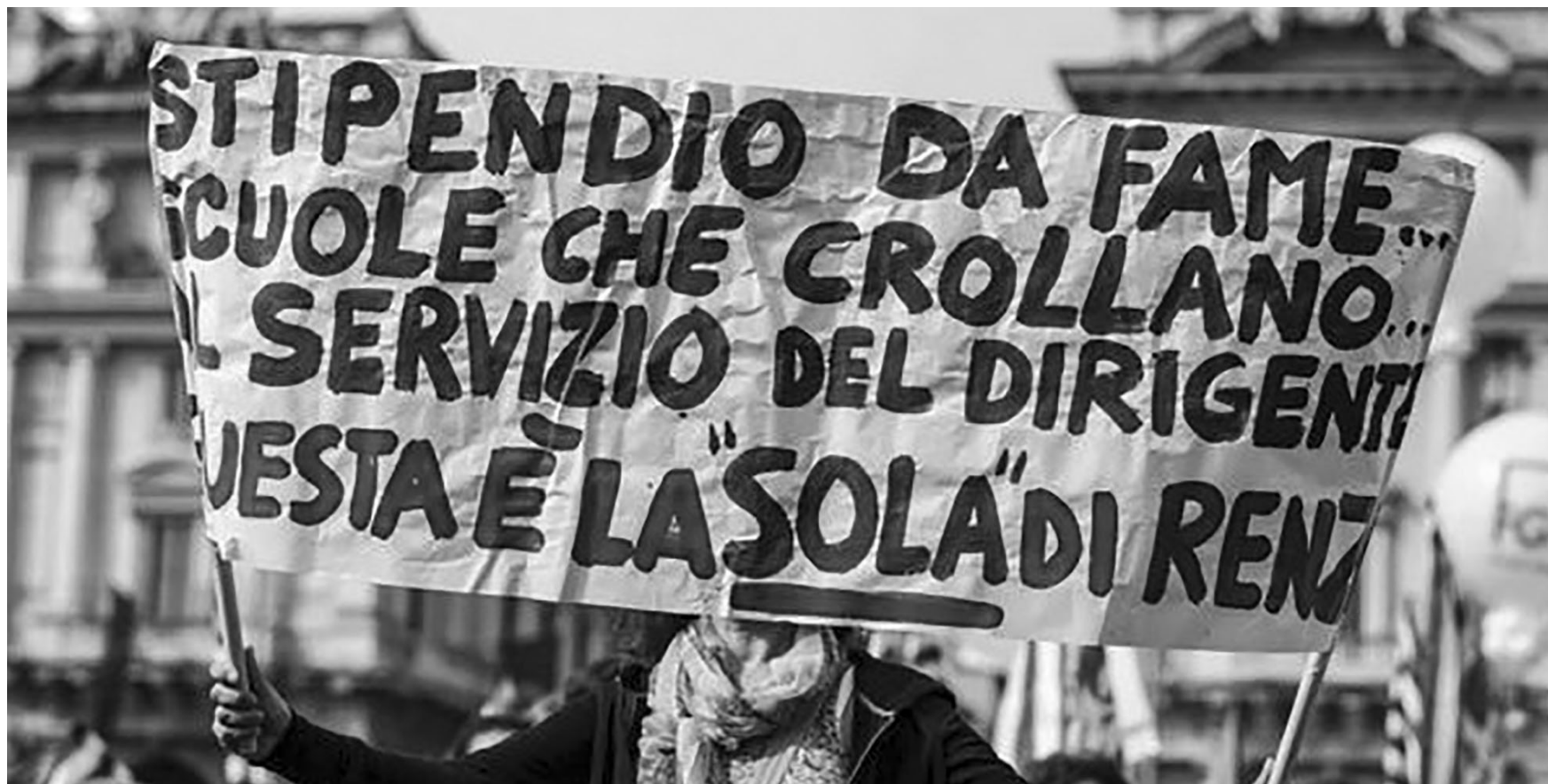
Innegabilmente, in quel momento, si visse un clima di euforia, di eccitazione, di percezione di una forza potenziale notevolissima, di una forza tale da piegare il governo.

Credo che, a questo proposito, vadano valutati separatamente i due termini, forza e potenziale.

Indubbiamente, infatti, il 5 maggio 2015 si ebbe percezione del fatto che i lavoratori della scuola erano compatibilmente contrari alla Legge 107 (Buona Scuola) al di là delle appartenenze sindacali, delle collocazioni politiche e culturali e che, nel contempo, la discesa in campo del sindacalismo istituzionale aveva favorito la partecipazione alla mobilitazione dei settori più moderati della categoria. Questa unità era un fattore indiscutibile di forza.

Pure, si trattava di una forza solo potenziale come si incaricarono di dimostrare i fatti seguenti. Quando, infatti, il governo, fatte alcune concessioni marginali, tirò dritto, proprio il fatto che la categoria aveva delegato ai sindacati la funzione di organizzare il conflitto fu l'elemento principale di debolezza che determinò la sconfitta. Era, infatti, assolutamente necessario a quel punto incrudire la lotta e, per dirla con più franchezza che discrezione, scioperare contro quanto impone la legislazione antis-ciopero una legislazione che rende le lotte sindacali nel pubblico impiego attività essenzialmente rituali.

E, a quel punto, CGIL CISL Gilda SNALS e UIL, tirarono le redini e non ebbero molte difficoltà a farlo proprio grazie all'attitudine "unitaria" dei lavoratori della scuola. Quando si deve procedere per forza assieme è evidente che il ritmo lo dà il settore più lento del convoglio e, in questo caso il settore non solo più lento ma anche quello che dava la direzione di marcia. Infatti già allora, come abbiamo verificato poi, il sindacalismo istituzionale aveva come obiettivo non il ritiro secco della Legge 107 ma la sua mitigazione.



Dunque, un problema di debolezza dell'autonoma capacità di azione della categoria e, per altri versi, un problema derivante dall'egemonia di fatto del sindacalismo istituzionale su di una categoria per gran parte moderata.

Torniamo all'oggi, e poniamo la domanda se lo sciopero del 12 e quello del 20 sono sovrapponibili dal punto di vista delle piattaforme.

Per quanto riguarda l'opposizione ai Comitati di Valutazione* che stanno stabilendo i criteri sulla base dei quali i dirigenti scolastici dovranno premiare i "meritevoli", CGIL CISL Gilda SNALS e UIL sono propongono di affidare la gestione dei "premi" alla contrattazione fra RSU di istituto e dirigenti mentre il sindacalismo di base, sia pure con proposte specifiche differenziate, è seccamente contrario al sistema dei premi, una differenza di non poco conto a mio avviso.

Per quanto riguarda le richieste dello sciopero, basta riportare quanto prevede su un punto nodale la piattaforma di CGIL CISL SNALS UIL per lo sciopero del 20 maggio:

"Per una valorizzazione della professione docente, centrata diversamente da quanto prevede la legge 107 - sulla valutazione del lavoro collegiale e sull'impegno individuale, alleggerito dagli attuali eccessi burocratici - attraverso l'introduzione di meccanismi oggettivi di progressione della carriera da definirsi in ambito contrattuale. Il salario va ricondotto all'accordo fra le parti e sottratto all'arbitrio di un organo monocratico. "

Proviamo a tradurre in italiano, per questi signori un sistema di premi va benissimo, basta sia concordato e gestito anche da loro.

Ancora una volta l'esatto contrario di quanto richiede il sindacalismo di base che punta su consistenti aumenti in paga base tali da recuperare, al-

meno, quanto sottrattoci negli ultimi anni.

Per provvisoriamente, concludere:

- a mio avviso vi possono essere occasioni nelle quali una mobilitazione di massa può, provvisoriamente e con le contraddizioni e difficoltà del caso, "utilizzare" le mobilitazioni indette dal sindacalismo istituzionale ma è allora necessario che la mobilitazione sia tale da andare oltre i limiti posti dal sindacalismo istituzionale stesso per essere efficace e non è quella attuale la situazione;

- se non è così, e in quest'occasione così non è, basta avere un'idea di quanto avviene nelle scuole per rendersene conto, è evidente che lo sciopero del 20 maggio è un semplice sfogo messo in campo anche per impedire che intorno a quello del 12, indetto su di una piattaforma di netta opposizione della politica del governo si aggregassero forze e che appiattirsi sulla data imposta dai sindacati istituzionali sarebbe stato un portar loro l'acqua con le orecchie, per dirla alla buona, o, se si vuole essere raffinati, un lavorare per il Re di Prussia.

Quello del 12 maggio è stato indubbiamente uno sciopero di minoranza, reso difficile non solo dalla presenza di quello del 20 ma da diversi altri fattori, pure ha visto la mobilitazione di un settore combattivo della categoria e ha contribuito a definire con chiarezza gli schieramenti.

Dalla forza messa in campo giovedì scorso si deve realisticamente partire anche per colloquiare con i lavoratori che subiscono l'egemonia del sindacalismo istituzionale ma se non ha forza propria non si interloquisce con nessuno, si è semplice forza ausiliaria di altri che hanno altri obiettivi rispetto ai nostri.

* Su quanto sta avvenendo per quanto riguarda i Comitati di Valutazione, e la situazione è ancora confusissima, riporto alcuni miei appunti.

Molto schematicamente, un quadro di ciò che sta avvenendo non si può, ovviamente, ancora avere. Il fatto è che le migliaia di Comitati di Valutazione sparsi per l'Italia e le centinaia in provincia di Torino non possono che o utilizzare dei modelli precostituiti o inventare soluzioni originali.

A nostro avviso tutta questa faccenda ha, nella sua follia, una logica:

- donare ai docenti la corda con la quale impiccarsi dando mandato ai propri rappresentanti nei comitati di valutazione di scegliere dei criteri sulla cui base, non dimentichiamo, sarà il Dirigente Scolastico a decidere;

- dividere i docenti fra d loro favorendo una gara autodistruttiva, un vero e proprio distrattore di massa rispetto alla questione centrale, tre contratti saltati ed un radicale impoverimento della categoria come della massa dei lavoratori dipendenti,

- fornire un'effettiva possibilità ai premiati di recuperare una quattordicesima o giù di lì e ai dirigenti scolastici di premiare una propria corte di fedeli/fidati

La novità sta nel fatto che molti dirigenti e Comitati di Valutazione

propongono ai docenti di candidarsi per il premio al fine di "dimostrare" che molti insegnanti sono d'accordo e di sollevare il Dirigente stesso da un compito antipatico. Questa soluzione è illegittima rispetto alla stessa Legge 107 ma, se sarà diffusa, sarà difficile rintuzzarla.

I primi casi scandalosi vertono su alcuni punti:

- il considerare le assenze per malattia come un comportamento da sanzionare escludendo dal premio. Una mostruosità dal punto di vista giuridico rispetto alla quale faremo una diffida e, nel caso di applicazione, agiremo in sede legale;

- il considerare fra i criteri i buoni rapporti con il Dirigente stesso, il Dirigente si pone come giudice rispetto alle PROPRIE relazioni con i docenti;

- il porre un tetto al numero dei possibili premiandi al fine, evidente, di garantire premi cospicui alla corte dei fedelissimi. E' evidente che si entra nell'assurdo, poniamo che in una scuola i meritevoli siano il 15%, è evidente che saremmo di fronte ad una scuola devastata con un 85% di incapaci.



MENTALITÀ XENOFoba ED IMBECILLITÀ AL POTERE

MATEMATICAMENTE UN "TERRORISTA"

ENRICO VOCCIA

Mi sveglio la mattina, preparo il caffè e do un'occhiata sullo smartphone a faccialibro notando una notizia che, ad un primo sguardo mi appare una bufala: troppo simile ad una barzelletta per essere vera, mi viene da pensare sul momento. Mi ricorda un po' la storia della squadra navale americana che, per un errore della navigazione radar assistita in mare, pretende che un faro su di un'isola si sposti per lasciarla passare, con relativo scambio di battute dall'effetto esilarante.[1] Il mio animo logico però poco dopo si ribella all'applicazione di pregiudizi e fallacie, per cui vado a vedere meglio la cosa... e la barzelletta smette di essere tale, mostrandosi non una bufala ma un evento reale, pur nella sua follia al limite dell'onirico.

Gli eventi sono stati questi (li ricostruisco direttamente dalla stampa a stelle e strisce, più prodiga di particolari e presumibilmente più precisa di quella italiana). Un matematico di origine italiana, dall'aspetto tipicamente mediterraneo ma comunque europeo, che lavora presso un prestigioso consorzio di università statunitensi si imbarca su un volo per la città di Syracuse dove deve svolgere un ciclo di lezioni. Si siede al suo posto presso una bionda trentenne dall'aspetto atletico, le rivolge un breve saluto iniziando subito a leggere un testo di matematica ed a risolvere un'equazione differenziale. La bionda gli chiede se lui è proprio di Syracuse (città con una forte presenza di italoamericani) e lui le risponde di no, continuando a svolgere il suo lavoro. La donna allora finge un malore, le si avvicina allora una hostess cui lei consegna un biglietto di nascosto, che viene recapitato al comandante dell'aereo.

Dopo poco, la donna viene fatta scendere dall'aereo ed imbarcata nasco-stamente in un altro velivolo, mentre dopo qualche altro minuto il matematico è raggiunto dalla polizia che lo scorta a sua volta fuori dall'aereo comunicandogli che è trattenuto in quanto sospettato di terrorismo, perché scriveva in arabo (SIC) a bordo di un aereo e nascondeva la sua identità mediorientale, facendo finta di essere europeo. Solo l'arrivo di un funzionario di polizia, che ha riconosciuto gli appunti dell'equazione differenziale per quello che erano e, con una veloce ricerca in rete, lo ha identificato come un matematico noto a livello internazionale, ha sbloccato la situazione e l'aereo è potuto partire con due ore circa di ritardo. Della donna bionda ed atletica non si sa nulla a tutt'oggi: qualcuno sospetta che per lei sia scattato una sorta di programma di protezione dei "testimoni"... Insomma, una situazione che sarebbe stata ridicola persino se il professore di matematica avesse davvero scritto in arabo qualcosa e fosse stato di origine mediorientale.

Ironia della sorte, Guido Menzio, il matematico in questione, attualmente si occupa esattamente dello studio di situazioni problematiche del genere, come egli stesso spiega in un'email: "Che poi, questa storia ha molto a che

fare anche con il mio lavoro. Io studio proprio questo, 'search theory', la teoria economica delle informazioni: quante informazioni servono per prendere una decisione? Quando dovresti smettere di cercare tra le offerte di lavoro e accettarne uno? Quando dovresti smetterla di uscire con una ragazza e sposarla? Questi sono problemi da Nobel, l'ha vinto il mio mentore Dale Mortensen nel 2010 insieme a Chris Pissarides e Peter Diamond per il suo contributo nello studio di questo genere di problemi".[2]

Trattandosi di una tematica che anche se superficialmente conosco, mi arrischio a qualche considerazione in merito che credo getti luce su di un contesto aberrante.

Si è trattato certamente di un "falso positivo" o "errore di primo tipo" in un sistema di sicurezza, ma la particolarità della questione è che l'aspetto paradossale, quasi onirico, della faccenda sta proprio nel fatto che, da un lato, la questione era talmente evidente, dall'altro, il sistema di sicurezza degli aeroporti a stelle e strisce ben collaudato: eppure il ridicolissimo errore di primo tipo si è verificato. Cosa è accaduto? In poche parole, l'impatto dell'irrazionale – la xenofobia e l'ignoranza a catena – ha fatto prendere lucciole per lanterne prima alla passeggera, poi all'equipaggio, infine alla polizia prima dell'arrivo del funzionario, facendo saltare qualunque protocollo ed anche un minimo di buon senso.

Proviamo a cercare di ipotizzare la dinamica che deve essersi verificata. La bionda signora non è in grado di

distinguere la matematica dall'arabo e vede il matematico scrivere nei segni di una lingua a lei sconosciuta (dunque deve essere arabo). Ha magari sentito parlare dei terroristi che lasciano i loro testamenti (indistruttibili ed ignifughi, come si sa sono tutti i loro documenti) a bordo degli aerei attaccati e forse pensa che questi lo abbia dimenticato a terra e lo stia ora scrivendo al volo, oppure ha sentito parlare degli esplosivi da fare a bordo e pensa che lui stia ripassando le procedure o qualche altra cosa del genere. Non gli sembra però mediorientale, ma ha un lampo di genio: ora gli chiede se è di Syracuse. Lui risponde di no e la signora ne conclude che non è italoamericano, fa solo finta di esserlo ed imita l'accento italiano. Dio mio, è un terrorista! – deve aver pensato.

Dopo di che ha messo nero su bianco sul pizzino le sue brillanti deduzioni e le ha passate ad un equipaggio dotata degli stessi stereotipi mentali e spessoro culturale, che ha contattato altre persone simili dotate di poteri di polizia che, forti dei loro stereotipi razzisti e dall'alto della loro paragonabile cultura, non hanno ritenuto di dover effettuare alcun ulteriore controllo ed hanno agito di conseguenza, creando la ridicolissima situazione descritta, giungendo persino a dire ufficialmente – cosa non ritrattata – che il motivo per cui lo trattenevano era che lui stava scrivendo in arabo a bordo di un aereo – nella loro mente, questa cosa era divenuta un indizio gravissimo di reato.

Si tratta di una situazione, si potrebbe credere, di estrema improbabilità statistica e, in effetti, falsi positivi a que-

sti livelli parossistici si verificano di rado. Il tutto finirebbe qui, dal punto di vista dell'analisi, se non ci fossero stati negli USA tutta una serie di episodi simili in cui xenofobia ed ignoranza hanno creato situazioni simili, appena un filino meno paradossali e non balzati agli onori della cronaca (ad esempio un'identica catena di imbecillità ignorante che ha costretto a scendere dall'aereo una malata di tumore per il rischio di infettare del suo tumore gli altri passeggeri...).[3]

Dall'11 settembre 2001 sono passati quindici anni, che hanno visto una martellante campagna xenofoba contro le popolazioni arabe e/o assimilate, mentre l'attacco allo stato sociale ha diminuito sempre più la qualità dell'istruzione scolastica (con una minima inversione di tendenza sotto l'amministrazione Obama) ed i media veicolano quotidianamente il culto dell'irrazionalità e dell'ignoranza di personaggi pubblici – Trump, citatissimo in questa vicenda, è solo la punta dell'iceberg. Quella che agli occhi di un europeo può apparire come una coincidenza molto improbabile di compresenze di fattori umani che hanno creato una catena di imbecillità, negli Stati Uniti post 11 settembre, purtroppo, la cosa è meno improbabile. Il problema è che falsi positivi del genere, data una situazione come quella descritta di cura dell'ignoranza e della xenofobia, possono anche presentarsi a livelli molto più alti della gerarchia del potere politico (e militare...) a stelle e strisce e, dato l'andazzo generale, anche altrove. Insomma, ancora una volta, il sonno della ragione genera mostri.

Note:

[1] La storia, per soddisfare la curiosità del lettore che non la conoscesse, è più o meno (circola in numerose varianti, con diverse date, navi e fari) la seguente, molto carina, forse fondata sul ricamo esagerato fatto in base qualche episodio parzialmente reale: "Conversazione realmente registrata sulla frequenza di emergenza marittima sul canale 106 a largo della costa di Finisterra (Galicia), tra galiziani e americani, il 16 ottobre 1997.

Spagnoli: (rumore di fondo) ... vi parla l'A-853, per favore, virate 15 gradi sud per evitare di entrare in collisione con noi. Vi state dirigendo esattamente contro di noi, distanza 25 miglia nautiche.
Americani: (rumore di fondo) ... vi suggeriamo di virare 15 gradi Nord per evitare la collisione

Spagnoli: Negativo. Ripetiamo, virate 15 gradi sud per evitare la collisione
Americani: (un'altra voce) Vi parla il Capitano di una nave degli Stati Uniti d'America. Vi intimiamo di virare 15 gradi nord per evitare la collisione.

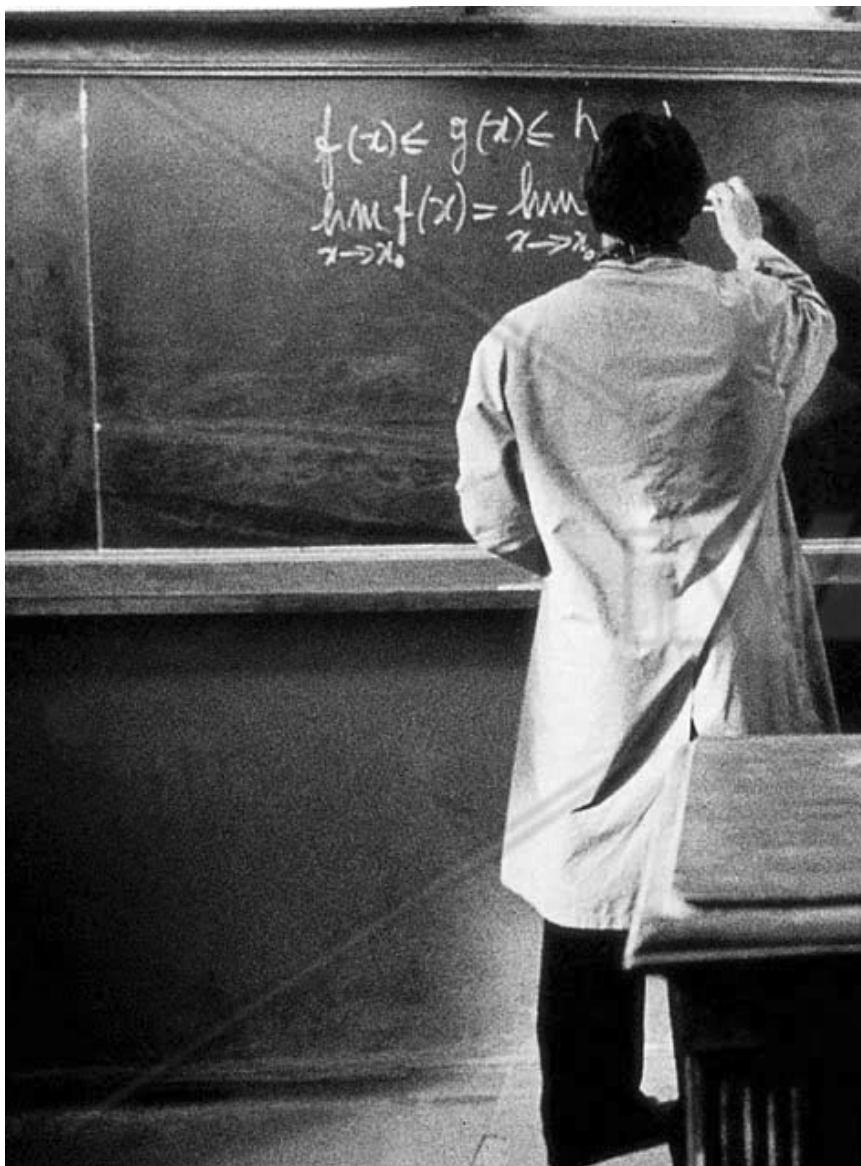
Spagnoli: Non lo consideriamo fattibile, nè conveniente, vi suggeriamo di virare di 15 gradi per evitare di scontrarvi con noi.
Americani: (urlando) VI PARLA IL CAPITANO RICHARD JAMES HOWARD, AL COMANDO DELLA PORTAEREI USS LINCOLN, DELLA MARINA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, LA SECONDA NAVE DA GUERRA PIU' GRANDE DELLA FLOTTA AMERICANA. CI SCORTANO 2 CORAZZATE, 6 DISTRUTTORI, 5 INCROCIATORI, 4 SOTTOMARINI E NUMEROSE ALTRE NAVI D'APPOGGIO. NON VI "SUGGERISCO", VI "ORDINO" DI CAMBIARE LA VOSTRA ROTTA DI 15 GRADI NORD. IN CASO CONTRARIO CI VEDREMO COSTRETTI A PRENDERE LE MISURE NECESSARIE PER GARANTIRE LA SICUREZZA DI QUESTA NAVE. PER FAVORE OBBEDITE IMMEDIATAMENTE E TOGLIETEVI DALLA NOSTRA ROTTA!

Spagnoli: Vi parla Juan Manuel Salas Alcantara. Siamo 2 persone. Ci scortano il nostro cane, il cibo, 2 birre, e un canarino che adesso sta dormendo. Abbiamo l'appoggio della stazione radio "Cadena Dial de La Coruña" e il canale 106 di emergenza marittima. Non ci dirigiamo da nessuna parte, visto che parliamo dalla terra ferma, siamo nel faro A-853 di Finisterra sulla costa Galiziana. Non abbiamo la più pallida idea di che posto abbiamo nella Classifica dei fari spagnoli. Potete prendere le misure che considerate opportune e fare quel cazzo che vi pare per garantire la sicurezza della vostra nave di merda che si sfracellerà sulla roccia. Pertanto insistiamo di nuovo e vi suggeriamo di fare la cosa più sensata e di cambiare la vostra rotta di 15 gradi sud per evitare la collisione.

Americani: Bene, ricevuto, grazie".

[2] Citata in <http://www.jobsnews.it/2016/05/aereo-bloccato-professore-di-matematica-preso-per-terrorista-guido-menzio-una-barzelletta/>.

[3] Vedi https://www.washingtonpost.com/posteverything/wp/2016/04/19/i-used-to-be-a-flight-attendant-dealing-with-passengers-racism-is-part-of-the-job/?tid=a_inl e https://www.washingtonpost.com/news/morning-mix/wp/2015/04/08/alaska-airlines-apologizes-after-kicking-woman-off-flight-for-having-cancer/?tid=a_inl.



continua da pag. 1
L'Italia alla guerra Assira

che a protezione dei lavori della diga vi sono già numerosi contractor di una società inglese (i figli di Albione sono sempre molto mobili, specie in Medio Oriente: è tradizione...).

Se dovesse saltare la diga, allora verrebbero sommersi un bel po' di individui e magari anche i capi di ISIS nel territorio iracheno. Difficilmente Mosul resisterebbe in vita come città subacquea in stile Atlantide dopo il cataclisma: l'antica Ninive diventerebbe una splendida città sommersa. E però questa cosa sembra che non debba accadere e che non sia desiderata da nessuno: difficilmente i guerrieri dello Stato islamico decideranno di bombardare la diga provocando il proprio auto-affogamento. Difficilmente iracheni e Peshmerga curdi potrebbero immaginare di fare qualcosa di simile.

Quindi sembra eccessivo pensare che sia necessario proteggere in questo modo molto dispendioso i lavori che saranno effettuati per lo più da maestranze locali e da solo una settantina al massimo di italiani dipendenti della Trevi. Dunque che ci staranno a fare i soldati italiani da quelle parti? Solo una protezione delle maestranze impegnate al consolidamento della diga, cosa che dovrebbe protrarsi per meno di due anni? Oppure qualcosa di più? Si tratta forse di una maschera per nascondere altre possibili intenzioni? Uno schieramento tattico in vista di altre operazioni imminenti, forse? C'è chi ipotizza (vedi recentemente Gaiani in Analisidifesa) che una presenza così massiccia di soldati, dotati anche di forze di artiglieria non indifferenti



e appoggiati da elicotteri da combattimento, non serva solo a proteggere i lavoratori impegnati alla diga. Sarebbero bastati meno soldati o addirittura anche solo i contractor parimenti presenti sul posto. Si può quindi ipotizzare che i soldati italiani siano stati inviati da quelle parti allo scopo di appoggiare un imminente attacco dei Peshmerga in direzione del fronte, situato a una trentina di chilometri dalla diga? Se ciò si dovesse rivelare vero, significherebbe che le forze armate italiane cambierebbero il loro atteggiamento su quel teatro, dove, fino ad oggi, si sono limitate ad operazioni di appoggio degli alleati, di ricognizione e di addestramento delle truppe irachene e dei Peshmerga curdi. La cosa non dovrebbe destare troppa meraviglia visto che, da parte degli USA e della NATO, si sta chiedendo da tempo un maggiore impegno dell'Italia e di altri Paesi europei nelle operazioni di guerra e di controllo di territori dei vari luoghi del mondo in cui sono in corso conflitti di rilevanza strategica.

Si tratta di una piccola anticipazione di ciò che ci potrebbe aspettare nei prossimi anni e che vede già in atto operazioni significative delle truppe italiane in Iraq, appunto, e in Libia. Un impegno sempre più intenso, per uomini impiegati e per dispendio di mezzi e di risorse finanziarie, al servizio di una concezione geopolitica precisa: la condivisione di una missione di controllo dei territori dove le crisi sono più intense, allo scopo di mantenere le posizioni nello scontro già evidente tra nuovi blocchi in competizione dinamica, avendo la Russia e la Cina come principali antagonisti, ma anche altre potenze regionali come possibili fonti di rischio crescente



(nella regione in questione l'Iran, per esempio, ma anche gli Stati sunniti del Golfo, alleati sempre più pericolosi e da verificare giorno per giorno riguardo alle loro reali intenzioni).

In definitiva: l'Italia viene sempre di più coinvolta nei giochi strategici internazionali, attraverso un impegno al servizio della NATO o di coalizioni di volenterosi che di volta in volta si vanno a costituire attorno agli USA. La proiezione esterna delle truppe italiane è sempre più frequente e più dispendiosa: gli alleati pretendono un impegno maggiore e non si accontentano solo di assistenza tecnica e logistica.

Ci aspettano quindi anni e decenni di apparente pace interna, sotto la costante minaccia di attacchi terroristici come conseguenza ovvia della guerra globale asimmetrica in corso, e di battaglie episodiche che coinvolgeranno i soldati italiani nei teatri instabili del Medio Oriente e del Nord Africa. Un vero orgasmo continuo per i guerrafondai di diversa origine e ideologia, una sconfitta bruciante per gli antimilitaristi e per i pacifisti, dalla quale non si vede attualmente modo di riprendersi, visto che la reazione popolare al crescente impegno bellico italiano è quasi nulla e gestita da una minoranza di mobilitati alle prese con un'opinione pubblica manipolata e passiva. L'azione meritoria di minoranze antimilitariste che si esprimono a volte efficacemente in territori ristretti, a macchia di leopardo, nel nostro Paese, non fa diminuire la preoccupazione nel constatare la tendenza della maggior parte delle persone a un'inerzia complice di fronte all'azione dei guerrafondai presenti nei governi e nelle multinazionali.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma!
Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!
A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo. Affinchè un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.
Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.
COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Pordenone: 18 Maggio ore 21.00
Al Prefabbricato via Pirandello, 22, Quartiere Villanova di Pordenone
incontro con:
Gianandrea Ferrari Libraio antiquario
Viaggio nell'editoria alternativa in Italia.
Percorso tra libri corsari, contraffatti, pirati, falsi
Un libro dovrebbe poter essere copiato liberamente senza diritti d'autore, contraffatto per attirare l'attenzione su una riflessione politica o riportato alla sua integrità in barba alle case editrici più famose oppure stampato in copie clandestine per passare inosservato alla censura. Un libro può essere una semplice lettura o una pericolosa arma politica. Lasciatevi accompagnare lungo un sentiero lastricato di libri "pericolosi" che parte dagli anni '60; un sentiero per ora interrotto che aspetta solo che qualcuno continui l'opera...
Ore 19.00 Cena sociale su prenotazione a pnrebel@gmail.com
entro e non oltre martedì 17 maggio
PnRebel
Contatti:
e-mail: pnrebel@gmail.com

ROMA: Sabato 28 maggio a partire dalle ore 16:
al cinema Palazzo, San Lorenzo, Roma.
Un convegno per ricordare la straordinaria figura di Errico Malatesta, condottiero dell'anarchia.
Malatesta martire della libertà e della classe operaia, uomo di rara tensione etica seppe guadagnare attorno alla sua figura la stima e la fiducia non solo dei militanti anarchici ma dei sovversivi di ogni tendenza, indipendentemente dalla fede politica. Sempre in prima linea, negli anni del Regime scelse volontariamente di non abbandonare Roma e l'Italia per continuare senza posa la lotta contro il fascismo. Fu tra i pochi e pagò con la soppressione di ogni libertà personale, persino quelle più basilari. Il giorno del suo funerale, il 22 luglio 1932, le autorità fasciste vietarono le pubbliche esequie e ricorsero ad ogni mezzo, compresi quelli più sleali, per impedire che il popolo di Roma portasse il proprio saluto all'apostolo della Rivoluzione Sociale.
Malatesta e il rapporto con il movimento operaio (Roberto Carocci) - Anarchismo e violenza (Giorgio Sacchetti)
Malatesta e gli Arditi del Popolo (Valerio Gentili)
Malatesta e il fascismo (Franco Bertolucci) - Con il contributo di Davide Torcato sul tema Malatesta e "il male minore"
All'interno dello spazio sarà inoltre allestita una mostra fotografica su Errico Malatesta con materiale inedito.
Associazione di idee - I Refrattari

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI
I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: internet@federazioneanarchica.org
La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi

AVVISO AI LETTORI

Cari lettori, ci arrivano segnalazioni da tutta Italia di mancato recapito del giornale. Quando vi accada di non ricevere il giornale o di riceverlo in ritardo, vi chiediamo di segnalarlo immediatamente al vostro portalettere e, se il problema dovesse persistere, di inoltrare reclamo all'ufficio postale più vicino.

È SEMPRE COLPA DEGLI ANARCHICI

FOIBE VOLANTI E PARTITO DELLA NAZIONE

GILDO GON

Se questa vicenda non implicasse una riscrittura – peraltro rivendicata – della storia, per di più con la finalità neppure troppo implicita di infangare la Resistenza dal nazifascismo, sarebbe uno sketch da avanspettacolo con attori improvvisati e colpi di scena scontati.

Ma cosa è successo?

Ad ottobre dell'anno passato tre sedicenti ricercatori storici vengono patrocinati e finanziati dal sindaco ex missino di Gorizia Ettore Romoli per effettuare una visita agli archivi dello stato a Roma “nell'ambito delle ricerche sulle violenze e gli infoibamenti degli anni 1945-1947”. Chi sono questi tre?

Innanzitutto c'è Luca Urizio, presidente della Lega Nazionale di Gorizia e coordinatore dei gruppi pro Renzi della città isontina.

Con lui Ivan Buttignon dipendente provinciale isontino con il vezzo di scrivere libri sulla storia del fascismo che non esita a presentare con Casa-Pound. Fa collezione di tessere: era fino a poco fa nel direttivo della Lega Nazionale, dirige una associazione mazziniana, è stato dirigente della CGIL e dopo trascorsi in Rifondazione Comunista si assesta su posizioni renziane. È pure iscritto all'ANPI.

Il terzo è noto soprattutto per essere il figlio di un accademico udinese e per essere stato associato ai negazionisti della Shoah.

Per recarsi a Roma i tre si giovano del sostegno del senatore PD Alessandro Maran che tramite i suoi collaboratori sostiene logisticamente i “nostri” per avere delle carte che dovrebbero sconvolgere l'interpretazione della storia della Resistenza al confine orientale stando ai proclami che si leggono sulla stampa locale.

Urizio scopre le carte simbolicamente il 10 febbraio: è il “Giorno del ricordo” che dovrebbe richiamare alla memoria le “complesse vicende del Confine Orientale” ma poi in quel giorno si sente sempre la stessa campana che suona irrimediabilmente a morto.

Ci sarebbe una foiba da qualche parte nel Friuli orientale. La sua localizzazione si sposta rapidamente giorno dopo giorno a quanto rendono noto i giornali. Vola dalla località di Rosazzo a Manzano al Bosco Romagno a Premariacco coprendo chilometri e chilometri...

Conterrebbe tra 200 e 800 cadaveri: è scritto in una velina del ministero scritta nel 1946 e lo sostengono anche

dei vecchi nei paesi tra un fiasco e l'altro di vino. Lo hanno sentito dire settant'anni fa da chissà chi quindi non c'è da dubitarne.

Il fatto che nessuno sappia dove sia questa foiba o fossa comune o buca di qualche tipo, o che nessuno abbia mai denunciato la scomparsa di tutte quelle persone e che la carta esibita sia già stata vista e ritenuta inattendibile non ferma la stampa. Parte una campagna che dà voce a questa denuncia dell'ennesimo eccidio compiuto da parte dei “partigiani slavo comunisti” accusando però come diretti responsabili capi partigiani locali come il friulano Vanni e il monfalconese Sasso (che all'epoca dei fatti contestati combattevano nel cuore della Slovenia, ben distanti dal Friuli).

Il giornale locale “Messaggero Veneto” dà il peggio di sé con articoli martellanti a tutta pagina.

La foiba non c'è ma deve esserci a tutti i costi.

Si scomodano persino investigatori con metal detector: che poi ci siano tra questi anche dei nazisti convinti è un particolare secondario.

A Trieste intanto l'assessore regionale Gianni Torrenti – sempre PD – prende posizione a favore di un sostegno anche economico a questa ricerca sulla foiba volante in nome della verità storica e bla bla bla.

A denunciare fin nei dettagli le mistificazioni dell'operazione di Urizio e soci interviene il collettivo Nicoletta Bourbaki che su “Giap” (il blog del collettivo di scrittori Wu Ming) ne sottolinea le incongruenze e denuncia le finalità reazionarie.

La fiaba si interrompe: il re è nudo. Buttignon si defila: lui non avrebbe mai approvato la divulgazione delle carte trovate. Urizio senza mezzi termini gli dà dell'opportunista. Pare stupito del “tradimento” del sodale.

Il mazziniano e coach in comunicazione Ivan – poco lucidamente e con un riferimento poco chiaro – dice di essere stato capito male. Rispolvera beghe da Prima Internazionale prendendosi con non meglio precisati “anarcosurrezionalisti” che sarebbero – bontà sua – gli unici ad avercela con lui.

L'ANPI reagisce tardi e male. C'è un chiaro imbarazzo dovuto forse al fatto che Buttignon rischia di diventare presidente di una sezione ANPI mentre da una ricerca a cui ha partecipato si crea un clima isterico antipartigiano. Sedicenti iscritti ANPI udinesi intervengono su “Giap” per difendere Buttignon – che comunque alla fine fa/deve fare un passo indietro nell'organizzazione antifascista – cercano di buttarla in cagnara e se la prendono anche con gli anarchici indegni di far parte della propria organizzazione. Si sente acuto lo stridio dei polpastrelli che scivolano sullo specchio.

Il gruppo di ricerca di Resistenza Storica della casa editrice Kappa Vu, specializzata nella storia del confine orientale, interviene nel dibattito dimostrando in particolare come il conto dei morti sia del tutto inattendibile così come le fonti. Anche l'ANPI cerca di aggiustare il tiro e fa prima una conferenza stampa e poi un esposto contro Urizio.



“Fascism Evergreen”: Ivan Buttignon (all'estrema destra) uno dei tre personaggi coinvolti nella ricerca della foiba volante del Friuli orientale.

La mossa è comunque debole anche perché per difendere la storia della Resistenza si definisce la lotta dei partigiani “guerra patriottica” forse per non indisporre quel “Partito della Nazione” che partendo da ampie aree del Partito Democratico giunge fino ad ambienti neofascisti. Questi stanno cercando di dare una visione edulcorata della storia italiana finalizzata ad imporre quella memoria condivisa che è la parola d'ordine più ricorrente e dominante nell'operazione politica revisionista che ha portato il parlamento all'approvazione plebiscitaria del “Giorno del Ricordo”.

L'Osservatorio Antifascista Regionale del Friuli Venezia Giulia ha organizzato una conferenza il 19 maggio a San Giorgio di Nogaro sulla “Foiba che non c'è” in cui si parlerà di strategie e connivenze (con istituzioni e organi di informazione) dei vecchi e nuovi fascismi per denigrare la Resistenza Partigiana e riscrivere la storia a proprio vantaggio e di chi detiene il potere.

E comunque al di là di tutto il fumo negli occhi e nelle coscienze a distanza di mesi dai presunti 200-800 infoibati a Rosazzo si è arrivati a stabilire con certezza la presenza di solo poche manciate di morti sparsi in tutto il Friuli orientale, per lo più fascisti e per di più già noti.

“E in quale maniera ricercherai, o Socrate, questa che tu non sai affatto che cosa sia? E quale delle cose che conosci ti proporrà di indagare? O, se anche tu ti dovessi imbattere proprio in essa, come farai a sapere che è quella, dal momento che non la conoscevi?”

Platone, Menone.

COMUNISTA RIVOLUZIONARIO

PEPPINO IMPASTATO

ELIMO RIBELLE

Contru mafia e putiri c'è sulu rivoluzioni.

Ovvero, rivoluzione sociale contro il dominio mafioso e la non meno rapace borghesia antimafiosa.

Il 9 maggio 1978, Giuseppe Impastato, detto Peppino, militante dell'area dell'Autonomia Operaia siciliana, animatore della radio di controinformazione RadioAut, ed in quel momento candidato alle elezioni amministrative del comune di Cinisi nelle liste di Democrazia Proletaria, salta in aria sui binari della ferrovia Palermo-Trapani, in piena notte. Poche ore dopo, in via Caetani, a Roma, a uguale distanza tra via delle Botteghe Oscure e piazza del Gesù, quasi come l'agnello da immolare sull'altare del compromesso storico, viene ritrovato il corpo del presidente della DC, on. Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse.

Questa storia è una storia che se non viene raccontata per intero è una storia che risulta di difficile comprensione, perché bisogna spiegare come mai un militante marxista rivoluzionario diviene un paladino “antimafia”, della “legali-

tà” e del “bello”, tutti valori totalmente estranei al militante Peppino Impastato e all'area politica a cui faceva riferimento, oggetto proprio dall'anno successivo (leggi alla voce: 7 aprile 1979) di una spietata “caccia alle streghe” da parte della magistratura non solo di destra, ma ancor più da parte di quella di sinistra, dai Calogero, Violante e Caselli, questi ultimi due allora giovani ma già “bracci armati” del PCI nel suo progetto di distruzione politica e giudiziaria di ogni forma di “concorrenza” che si muoveva alla sua sinistra.

Al centro del recupero “democratico” e “legalitario” del militante rivoluzionario c'è una nostra “cara” conoscenza, il regista piddino Marco Tullio Giordana, che fece uscire dalla nicchia la storia di Peppino Impastato col film “I Cento Passi”. Il problema è che lo fece uscire dalla nicchia con un film che è un enorme falso storico: fa passare Peppino dal PCI quando egli dal PCI non c'era mai passato visto che la sua militanza politica la cominciò nello PSIUP, scissione a sinistra del PSI da parte dei contrari al “centro-sinistra”, ignora totalmente le sue successive militanze attraverso vari gruppi della sinistra extraparlamentare fino a DP, tace del fatto che era uno studente universitario tagliando così una parte della sua esistenza in cui possia-

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

mo ritrovare anche la determinante frequentazione con Mauro Rostagno allora “commissario politico” di Lotta Continua a Palermo.

Crea un santino buono per tutti, quasi totalmente depoliticizzato, con tanto di carabinieri buoni e comprensivi locali (che a detta dei compagni di Peppino a Cinisi non sono mai esistiti) contrapposti ai grigi apparatchik, senza fare nomi (nomi che vedremo sono molto importanti e troveremo in storie oscure sia precedenti sia successive all’uccisione di Impastato).

A fronte di tutto ciò, occorre quindi ricostruire tutta la storia dall’inizio per inquadrarla bene, anche negli sviluppi successivi all’omicidio, sia giudiziari che politici.

Peppino Impastato nasce in una famiglia tutt’altro che estranea all’ambiente mafioso: cognato di suo padre è don Cesare Manzella, capo indiscusso di Cinisi prima di saltare in aria assieme ad una Giulietta imbottita di tritolo lasciata davanti alla sua tenuta di campagna. Il padre costruì ogni sua fortuna all’ombra del nuovo capomafia don Gaetano Badalamenti, “don Tano”. Egli era figura nient’affatto “rurale” in Cosa Nostra siciliana, poiché era il principale terminale del traffico internazionale di eroina, coinvolto insieme ai Bontade e agli Inzerillo in “Pizza connection”. Nel territorio di sua pertinenza sorgeva l’aeroporto di Palermo che lui gestiva come fosse di suo competenza, tanto che la droga da raffinare arrivava tranquillamente in aereo. Quando la fortuna delle vecchie famiglie palermitane finì, fu assai repentino a passare con i Corleonesi, con tutto il carico di “esperienza” nel narcotraffico. Egli era figura abbastanza spregiudicata politicamente: grande elettore della DC, uno dei boss di Cosa Nostra assieme al futuro pentito Tommaso Buscetta più propenso ad accogliere la proposta del principe Junio Valerio Borghese di partecipare al golpe dell’Immacolata in cambio di una revisione dei processi; ciò non gli impedì di “tenere a battesimo” un esperimento di “compromesso storico” ante litteram nel comune di Cinisi, con un sindaco DC che era tenuto in piedi dai voti favorevoli del PCI a numerosi suoi provvedimenti.

La vita di Peppino approda fin da subito alla politica: già nel ‘65, a soli 17 anni, entra nel succitato PSIUP e fonda il giornale “L’Idea Socialista”, dove comincia le attività di denuncia delle malefatte della borghesia agraria latifondistica dell’area. Trattasi di un periodo in cui frequenta anche Danilo Dolci a Partinico.

Il giornale finisce in modo molto repentino la sua esperienza: attacca la giunta di “centro-sinistra” che regge il comune di Cinisi e l’ex-sindaco DC, un magistrato cognato di Gaetano Badalamenti. Nel ‘67, mentre Peppino partecipava alla marcia, organizzata da Dolci, dei braccianti del Belice, che l’anno dopo saranno devastati dal terremoto, il PSIUP in cerca di riavvicinamento col PSI decide di sconfessare i suoi membri di Cinisi, che decidono di chiudere il giornale. Ciò che Peppino otterrà da questa prima fase della sua esperienza politica sarà l’essere cacciato di casa dal padre su ordine del resto della famiglia che voleva rimanere “rispettabile”.

Il ‘68 e gli anni seguenti saranno cruciali: l’enorme quantità di soldi derivati dal traffico di droga saranno causa di un abnorme sviluppo edilizio lungo tutta la costa fino a Palermo. Le imprese di costruttori vicini alla mafia saranno coinvolte nella costruzione della terza pista dell’aeroporto di Palermo. Le espropriazioni dei contadini saranno continue: la struttura socio-economica di Cinisi, Terrasini e altri comuni sarà completamente “devastata”. L’occupazione delle ter-

re da parte dei contadini espropriati per la costruzione della pista, prima esperienza di lotta “di lungo corso” a cui partecipò Peppino, fu una sonora sconfitta poiché alla fine il PCI si schierò a favore dell’allargamento dell’aeroporto portando via il sostegno di una struttura politica forte interna alle istituzioni.

Gli anni seguenti, che culmineranno nell’adesione a Lotta Continua di Peppino Impastato, saranno quelli della storia del “movimento” nelle sue molte facce e nei suoi mille gruppetti. Peppino li riassumerà così: “Arrivai alla politica nel lontano novembre del ‘65, su basi puramente emozionali: a partire cioè da una mia esigenza di reagire ad una condizione familiare ormai divenuta insostenibile. Mio padre, capo del piccolo clan e membro di un clan più vasto, con connotati ideologici tipici di una civiltà tardo-contadina e preindustriale, aveva concentrato tutti i suoi sforzi, sin dalla mia nascita, nel tentativo di impormi le sue scelte e il suo codice comportamentale. E’ riuscito soltanto a tagliarmi ogni canale di comunicazione affettiva e compromettere definitivamente ogni possibilità di espansione lineare della mia soggettività. Approdai al PSIUP con la rabbia e la disperazione di chi, al tempo stesso, vuole rompere tutto e cerca protezione. Creammo un forte nucleo giovanile, fondammo un giornale e un movimento d’opinione, finimmo in tribunale e su tutti i giornali. Lasciai il PSIUP due anni dopo, quando d’autorità fu sciolta la Federazione Giovanile. Erano i tempi della rivoluzione culturale e del “Che”. Il ‘68 mi prese quasi alla sprovvista. Partecipai disordinatamente alle lotte studentesche e alle prime occupazioni. Poi l’adesione, ancora una volta su un piano più emozionale che politico, alle tesi di uno dei tanti gruppi marxisti-leninisti, la Lega. Le lotte di Punta Raisi e lo straordinario movimento di massa che si è riusciti a costruirvi attorno. E’ stato anche un periodo, delle dispute sul partito e sulla concezione e costruzione del partito: un momento di straordinario e affascinante processo di approfondimento teorico. Alla fine di quell’anno l’adesione ad uno dei due tronconi, quello maggioritario, del PCD’I ml.- il bisogno di un minimo di struttura organizzativa alle spalle (bisogno di protezione), è stato molto forte. Passavo, con continuità ininterrotta da fasi di cupa disperazione a momenti di autentica esaltazione e capacità creativa: la costruzione di un vastissimo movimento d’opinione a livello giovanile, il proliferare delle sedi di partito nella zona,

le prime esperienze di lotta di quartiere, stavano lì a dimostrarlo. Ma io mi allontanavo sempre più dalla realtà, diventava sempre più difficile stabilire un rapporto lineare col mondo esterno, mi racchiudevo sempre più in me stesso. Mi caratterizzava sempre più una grande paura di tutto e di tutti e al tempo stesso una voglia quasi incontrollabile di aprirmi e costruire. Da un mese all’altro, da una settimana all’altra, diventava sempre più difficile riconoscermi. Per giorni e giorni non parlavo con nessuno, poi ritornavo a gioire, a riproporre: vivevo in uno stato di incontrollabile schizofrenia. E mi beccai i primi ammonimenti e la prima sospensione dal partito. Fui anche trasferito in un altro posto a svolgere attività, ma non riuscii a resistere per più di una settimana: mi fu anche proposto di trasferirmi a Palermo, al Cantiere Navale: un po’ di vicinanza con la Classe mi avrebbe giovato. Avevano ragione, ma rifiutai.

Mi trascinai in seguito, per qualche mese, in preda all’alcool, sino alla primavera del ‘72 (assassinio di Feltrinelli e campagna per le elezioni politiche anticipate). Aderii, con l’entusiasmo che mi ha sempre caratterizzato, alla proposta del gruppo del “Manifesto”: sentivo il bisogno di garanzie istituzionali: mi beccai soltanto la cocente delusione della sconfitta elettorale. Furono mesi di delusione e disimpegno: mi trovavo, di fatto, fuori dalla politica. Autunno ‘72. Inizia la sua attività il Circolo Ottobre a Palermo, vi aderisco e do il mio contributo. Mi avvicino a “Lotta Continua” e al suo processo di revisione critica delle precedenti posizioni spontaneistiche, particolarmente in rapporto ai consigli: una problematico che mi aveva particolarmente affascinato nelle tesi del “Manifesto” Conosco Mauro Rostagno : è un episodio centrale nella mia vita degli ultimi anni. Aderisco a “Lotta Continua” nell’estate del ‘73, partecipo a quasi tutte le riunioni di scuola-quadri dell’organizzazione, stringo sempre più i rapporti con Rostagno: rappresenta per me un compagno che mi dà garanzie e sicurezza: comincio ad aprirmi alle sue posizioni libertarie, mi avvicino alla problematica renudista. Si riparte con l’iniziativa politica a Cinisi, si apre una sede e si dà luogo a quella meravigliosa, anche se molto parziale, esperienza di organizzazione degli edili. L’inverno è freddo, la mia disperazione è tiepida. Parto militare: è quel periodo, peraltro molto breve, il termometro del mio stato emozionale: vivo 110 giorni di continuo stato di angoscia e in pre-

da alla più incredibile mania di persecuzione”.

In quel frangente Peppino sarà fondatore del “Circolo Musica e Cultura” di Cinisi, punto di ritrovo di attività di teatro sperimentale, del nascente Collettivo Femminista di Cinisi e del Collettivo Antinucleare. Attività varie come queste nel ‘77 avranno il loro sbocco nell’esperienza controinformativa RadioAut, che unita alla candidatura di Peppino alle elezioni amministrative sarà probabilmente la scintilla che porterà alla decisione definitiva del suo omicidio.

Ciò che seguì al suo omicidio fu un condensato di depistaggi ed omissioni: l’allora colonnello Subranni decretò che era soltanto l’attentato suicida di un estremista extraparlamentare, condizionando in maniera pesante ogni sviluppo successivo. Rocco Chinnici, quando tentò di aprire un indagine contro ignoti per omicidio, fu accusato di “mire politiche”. Subranni non era nuovo a questo tipo di depistaggi. Qualche anno prima, tentò di attribuire la strage dove furono uccisi dei giovani carabinieri ad Alcamo Marina a fantomatici extraparlamentari di sinistra, con falsa rivendicazione annessa di una fantomatica colonna siciliana delle BR. Il fatto in realtà avvenne in un contesto dove attorno alla più grande raffineria di eroina in territorio siciliano gravitavano neofascisti, uomini dei Servizi e pezzi grossi di Cosa Nostra come i fratelli Rimi di Alcamo, uno dei quali imparentato con Badalamenti, nel cui territorio ricadeva la raffineria e che avevano materialmente fornito i chimici che la portavano avanti. Allora Subranni fece perquisire le case di tutti i militanti “antagonisti” della Sicilia occidentale, tra cui proprio casa Impastato. Caso fortuito che quando, dopo che Peppino fu ucciso, i carabinieri portarono via e fecero sparire il materiale di controinformazione su Alcamo Marina sia a casa di Peppino sia quello che stava negli studi di RadioAut?

Alla fine si arriva alla condanna per Badalamenti come mandante dell’omicidio, mentre lui stava già scontando una condanna per narcotraffico negli Stati Uniti. Di Subranni, che successivamente divenne Generale dell’Arma e fondatore dei Ros, sappiamo che già da tempo operava e continuò ad operare nella “zona grigia” in cui si incontravano per trattare esponenti di Cosa Nostra e degli apparati di sicurezza dello Stato. A detta di alcuni pentiti si era proprio “punciu-tu”, cioè aveva formalmente aderito a Cosa Nostra, molto tempo prima degli eventi del ‘78.

Tutto ciò che ne è derivato come recupero legalitario e borghese della figura di Peppino Impastato è stato funzionale ad una operazione di appropriazione ed accumulazione da parte dei settori “antimafiosi” delle classi dominanti: magistrati, preti-manager, giornalisti, che con l’antimafia hanno fatto carriera ed alcuni hanno costruito enormi fortune.

Tutto ciò frutto di una ridefinizione dei rapporti di forza capitalistici globali e all’interno delle borghesie nazionali. Tutte cose che, essendo Peppino morto, vengono fatte passare come compatibili con una sua presunta lotta “per la bellezza e la legalità” o a cui ci si oppone con l’effigie di Peppino ma proponendo scialbe ricette socialdemocratiche rosa pallide, sebbene con denominazioni “comuniste” (ossia l’enorme carrozzone di Rifondazione e affini).

L’unica soluzione è riproporre un’analisi di classe del fenomeno mafioso e una via d’uscita rivoluzionaria ad esso.

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

TORINO Giovedì 2 giugno ore 15,30
manifestazione antimilitarista, piazza XVIII dicembre (porta Susa vecchia)

Al termine della manifestazione assemblea alla TAZ antimilitarista – squat around the word 2 – possibilità di campeggio

Per un 2 giugno di lotta contro tutti gli eserciti e le frontiere

L’Italia è in guerra. A pochi passi dalle nostre case si producono e si testano le armi impiegate nelle guerre di ogni dove. Le usano le truppe italiane nelle missioni di “pace” all’estero, le vendono le industrie italiane ai paesi in guerra.

Queste armi hanno ucciso milioni di persone, distrutto città e villaggi, avvelenato irrimediabilmente interi territori.

L’Italia è in guerra. Truppe italiane sono in Afganistan, in Iraq, in Val Susa, nel Mediterraneo e nelle strade delle nostre periferie, dove i nemici sono i poveri, gli immigrati, i senza casa, chi si oppone ad un ordine sociale feroce.

L’Italia è in guerra. Ma il silenzio è assordante

La retorica sulla sicurezza alimenta l’identificazione del nemico con il povero, mira a spezzare la solidarietà tra gli oppressi, perché non si alleino contro chi li opprime.

La retorica della sicurezza alimenta l’immaginario delle guerre di civiltà, dalla paura della Jihad globale, mentre il governo del nostro paese è alleato di chi finanzia chi semina il terrore.

Chi promuove guerre in nome dell’umanità, paga un macellaio perché i profughi vengano respinti e deportati.

Il silenzio è assordante, perché il pensiero sulla sicurezza – lo stesso a destra come a sinistra – sembra aver paralizzato l’opposizione alla guerra, al militarismo, alla solidarietà a chi fugge persecuzioni e bombe.

Nel silenzio dei più c’è chi decide di mettersi di traverso, di sabotare le antenne assassine di Niscemi, di battersi contro le fabbriche d’armi, di inceppare le esercitazioni di guerra, di aprire ed abbattere le frontiere, di gridare forte il proprio il disgusto per la patria e il nazionalismo.

Per fermare la guerra non basta un no. Occorre incepparne i meccanismi, partendo dalle nostre città, dal territorio in cui viviamo, dove ci sono caserme, basi militari, aeroporti, fabbriche d’armi, uomini armati che pattugliano le strade.

Invitiamo tutti a partecipare il 2 giugno ad un corteo antimilitarista, per rompere il silenzio e gettare un po di sabbia nel motore del militarismo.

Contro tutti gli eserciti per un mondo senza frontiere!

Assemblea Antimilitarista torinese

la prossima riunione è martedì 17 maggio alla FAT in corso Palermo 46

www.anarresinfo.noblogs.org



PISA

CONTRO CANAPISA IL COMUNE CI PROVA CON LE FIDEIUSSIONI

ROBERTINO

Canapisa, la street parade antiproibizionista che si tiene ogni anno a Pisa alla fine di maggio, continua ad avere vita dura. Questa volta a lanciarsi contro la ormai storica manifestazione ci prova la giunta guidata dal sindaco Filippeschi, piddino ma amatissimo da Salvini per i continui sgomberi di campi rom e per aver riempito la città di paracadutisti armati fino ai denti persino nelle frazioni di campagna. Il Comune ha infatti chiesto agli organizzatori una fideiussione da 5 mila euro a garanzia dei giardini nei pressi del carcere Don Bosco. L'area verde di via delle Trincee è infatti la tappa finale del corteo che sabato 28 maggio attraverserà tutta la città.

Da tempo sul cannabis pride si sono scatenate le polemiche di pseudocomitati di cittadini e le accuse dell'opposizione di destra e adesso vuole dare il suo contributo anche l'amministrazione comunale sempre pronta a cedere alle richieste di leghisti e fascisti.

Gli attivisti del Canapisa Crew/Osservatorio Antipro che organizzano la street naturalmente non ci stanno e, al termine dell'assemblea organizzativa tenuta al Circolo Anarchico di Vicolo del Tidi, hanno ribadito alla stampa che «usano la burocrazia per far fuori la manifestazione e che se «il Comune ci vuole fermare, noi scenderemo in piazza comune».

Non si capisce proprio il motivo della richiesta di questa fideiussione, arrivata da una amministrazione che, come rivela un dettagliato articolo sul numero di aprile di Altraeconomia, per anni ha accettato le fideiussioni tossiche e senza copertura degli imprenditori amici. Tra le altre cose nel luglio scorso anno vi era stata una interrogazione parlamentare su Canapisa in cui il viceministro degli Interni Filippo Bubbico aveva riferito in aula che «il transito del corteo si è svolto senza alcun danneggiamento agli arredi urbani né commissione di reati. E il servizio di pulizia ha liberato il percorso e l'area di raduno dai rifiuti». Fin troppo evidente a questo punto che la richiesta di fideiussione a Canapisa non è altro che un ennesimo regalo che la Giunta Filippeschi ha deciso di fare ai cani fascisti e leghisti e ai loro complici dei giornali locali che tutti i giorni ospitano le campagne di odio della destra.

Canapisa naturalmente non si ferma e conferma la manifestazione del 28. Come recita il documento di convocazione della edizione 2016, «il proibizionismo planetario ha ormai



compiuto 51 anni, tanti sono gli anni passati dalla prima Convenzione ONU del 1965 sugli stupefacenti voluta dagli USA con l'obiettivo dichiarato di reprimerne il traffico e la diffusione nel mondo, ma con il risultato di aver inaugurato il mercato nero delle droghe e aver fatto schizzare alle stelle il prezzo delle sostanze bandite..

Più di 50 anni di proibizionismo hanno creato molta ignoranza e falsi miti, paure e cattiveria, hanno distrutto relazioni, deflagrato il tessuto sociale scatenando piccole e grandi guerre. Tra gli effetti più nefasti e sottili di tali politiche troviamo odio e paura, che impedendo la nascita di un pensiero critico e consapevole sul fenomeno ne ha favorito il suo dilagare consumistico, con il conseguente aggravamento dei casi di abuso e la nascita dell'annichilente mito della droga come scelta di ribellione al sistema.

L'azione e la propaganda proibizionista hanno così sortito l'effetto contrario, acuendo e non superando le problematiche che si proponeva di risolvere.

E' necessario far sentire la voce di chi da anni si batte per la liberazione della canapa e per politiche sulle droghe che non discriminano gli utilizzatori di sostanze, come oggi avviene palesemente e spudoratamente.

Per questo, come è stato già fatto in passato da prima dell'approvazione della Fini-Giovanardi e fino alla sua cancellazione avvenuta l'8 febbraio 2014, Canapisa sarà pronta a scendere in piazza fino alla fine del proibizionismo. Non è accettabile una legalizzazione qualunque, oltre ai danni provocati da mezzo secolo di proibizionismo, la possibile proposta di legalizzazione italiana dell'inter-gruppo parlamentare potrebbe rappresentare una vera e propria beffa».

Appuntamento a tutti in Piazza S. Antonio alle 16 per la partenza di Canapisa 2016.

REDB

Promosso dalla rete Eat the Rich si è svolto a Bologna, il 7 e 8 maggio 2016, il 1° festival delle cucine popolari autogestite.

Hanno partecipato alla 2 giorni: Spazio Rosso (Cattolica); Piano Terra (Milano); Collettivo a bellu a bellu (Cagliari); Polpetta (Livorno); Mondeggi fattoria senza padroni (provincia di Firenze); Campi Aperti (Bologna e dintorni); Forte Prenestino (Roma); 20 Pietre (Bologna); La Resistenza (Ferrara); Free Spot (Ventimiglia); Cavallerizza (Torino); C.S. Bruno (Trento); Smaschieramenti (Bologna); Social Log (Bologna); Casa del Popolo (Ponticelli, Bologna); Brigata 36 (Imola); Oltremercato (Pesaro-Urbino); Cascina Torchiera (Milano); Pizzeria Pirata (provincia di Siena); Terra Terra (Roma); Il mucchio selvatico (Rodiano, Modena); Seminterrati (Ancona-Macerata); Ecomercato (Jesi); Frutti del sole (San Gregorio nelle alpi, Belluno); Cucinarandagia (Montese, Modena e San Martino in Gattara, Ravenna); Mercantiniera (Parma); La Lezza (Taranto); Stella nera (Modena); Mensa occupata Marzolo (Padova); Lucanapa (Basilicata); Gruppi informali di Trieste e Ascoli-Piceno; Spaccio popolare autogestito (Rete Eat the Rich); Associazione di mutuo soccorso (Bologna); People Health Movement; Nodo solidale-Kairos (Roma).

La rete EtR di Bologna è composta dalle mense popolari autogestite di VAG61, XM24 e del circolo anarchico Berneri oltre che dal Giaz (Gruppo informale di acquisto zapatista) e dallo Spaccio popolare autogestito che si tiene, tutti i lunedì, al circolo anarchico Berneri. Il sabato 7 è stato dedicato al confronto. Tre tavoli all'interno dello spazio sociale autogestito XM24, su:

- l'approvvigionamento di materie prime e la filiera alimentare;
- l'organizzazione delle cucine negli spazi tra sostenibilità e conflittualità politica;
- lo sfruttamento, l'antispecismo e l'ecologia politica.

Poi una plenaria per mettere a confronto tutti i temi in una dinamica più generale che sappia coniugare la cucina come strumento di resistenza e conflitto, contro le dinamiche di speculazione, le differenze di classe, la repressione e il controllo che ruota attorno al cibo, alla sua produzione e alla sua distribuzione. Dentro a questo non sono mancati quegli elementi specifici che caratterizzano le problematiche concrete dei gruppi di acquisto e delle rete

LA LOTTA VA AVANTI, SE SE MAGNA!

dei produttori alimentari indipendenti da tutti quei business che oggi vanno sotto il nome di "biologico" ma che riproducono logiche e metodologie della produzione capitalista.

E sono venuti fuori degli spunti molto interessanti che – se son rose fioriranno – alludono alla costruzione di più ampi circuiti di cooperazione sociale capaci di coinvolgere maggiormente i settori popolari vittime della crisi.

Domenica 8, sotto le "Vele", si è svolta la manifestazione pubblica del festival, costruendo un bell'evento di cucina di strada. Il luogo e le modalità avevano un particolare significato; dal comunicato finale:

Lo spazio che abbiamo invaso con i nostri fornelli, la Tettoia Nervi in via Fioravanti, non è uno spazio scelto casualmente. Esattamente un anno fa di fronte a quella tettoia abbiamo occupato la sede dell'Unicum, ufficio del niente, per dare vita a una zona temporaneamente liberata. Quel giorno più di venti di noi sono stat* denunciati* inaugurando quella infame stagione di sgomberi che, in particolare modo a Bologna, sta tutt'oggi provando a cancellare ogni spazio fisico e temporale di autogestione.

Inoltre, la Tettoia Nervi ha ospitato

poco tempo fa il Finger Food Festival, evento che promuove la feticizzazione del cibo inteso quasi esclusivamente come occasione di profitto, in linea con tutto il food-capitalismo di Expo e F.I.C.O. Questa piazza coperta, come molti altri posti nel quartiere della Bolognina e nel resto della città, risulta essere al centro di un processo massiccio di investimento e gentrificazione, che attira la sete di profitto trasformando la geografia urbana, e non solo, senza che le persone che realmente vivono quei luoghi possano decidere niente in merito. In questa giornata di festa è stata messa in campo la "potenza di fuoco" delle tante cucine arrivate a Bologna, e che attraverso la cucina sperimentano pratiche di sovranità alimentare>>>

E la giornata ha visto una importante partecipazione sia come numero di "produttori di cibo" ma soprattutto come numero di "consumatori"; consumatori consapevoli o in via di consapevolezza che proprio incontrando questa manifestazione ne hanno colto gli aspetti più alternativi al mercato della merce e della merda che ogni giorno ci propina.

Tutto autogestito e a prezzi popolari.

Umanità Nova

MASSENZATICO

SABATO 28 MAGGIO 2016

presso Circolo Arci Cucine del Popolo
Via Beethoven 78/E

17.00 incontro con la redazione

18.00 presentazione del libro "Umberto Marzocchi"
pubblicato dall'ISREC di Savona

20.00 cena di sottoscrizione

22.00 concerto di Donato Landini e Piero Del Prete

FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA - FAI per info 3407693229
GRUPPO "ANTONIO CIERI" PARMA - FAI

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.17 - 22 mggio 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta